

# iti, belli e virtù

per tutto il corridoio sistemata all'Arengantografie elaborate itano il passaggio dei è Roland Petit che le suicidio, i belli gonfiano i bicipiti, hizza, finalmente, in Carlson, la Dorella, la ire si rifanno il look. « dunque, per questi pacchettati con i loro nti nelle quattrocotvisionabili sino al 30 ille ventidue. Ottimo o che fa riflettere su iva debba trasformarsi le. Ma sembra difficile a in VHS sia prima di studio, d'archivio, di lla bisogna, poi, qualormarsi in spettacolo, si è da considerarsi un moda, di opportunità.

Quindi avanti gli sponsor e la loro buona volontà, se di entrambi, è rimasto qualcosa per la danza.

Da martedì è ospite nel grande schermo la Svizzera con *Da Béjart ai Nomades*, mercoledì i *Divi e le Divine*. La Ferri sarà presente al pomeriggio e sullo schermo si ricreerà il suo sodalizio con Kenneth MacMillan. Giovedì i grandi che ci hanno lasciato: Nureyev, Falco, Donn, Collard e Bagoute. Venerdì giornata dedicata alla produzione inglese, sabato, ultimo giorno, l'Italia presenterà la sua danza contemporanea. Su tutti i piccoli schermi, collocati in separé, sono poi visibili i quattrocotstanta video del catalogo, che propongono una generosa questo sec Anna Pavi danzati de ti negli Leningrad per l'inter, Bruhn con (Auro-ra Marsotto)

# I Radio Days di

di Gian Mario Maletto

Tornerà in Italia la prossima estate, nel giro dei festival del jazz, un personaggio di spicco: il contrabbassista Charlie Haden, questo artista grande ma dall'indole così schiva, così lontana dalla competitività, quasi introversa. Da sognatore, anche un ingenuo.

Anche nella sua musica Haden è generoso, spesso pago di fornire il prezioso ma un po' appartato sostegno di quel forte, rotondo, preciso suono che sa cavare dal suo contrabbasso. Ma il merito che lo pone tra i grandi è quello d'essere sempre stato, da trentacinque anni (lui ne avrà tra poco cinquantasette), al punto giusto nel momento

IL SOLE-24 ORE — Domenica 24 Aprile 1994 - N. 109 — PAGINA 29

## Musica

pronto a pagare di persona, ma per lui era una questione di dignità e di verità.

ciare dalla prima versione, nel 1969, della sua Liberation Music Orchestra (l'ultima è quella appunto che

## BALLETTO

# La storia della dolce Manon

di Aurora Marsotto

Applausi entusiastici hanno accolto Alessandra Ferri e *L'histoire de Manon*, offerta al Teatro alla Scala di Milano in prima nazionale a distanza di vent'anni dalla sua creazione. La vicenda, che il coreografo scozzese Kenneth MacMillan trasse liberamente dallo scritto dell'Abbé Prévost, è stata seguita dal pubblico con grande partecipazione emotiva. Merito di Alessandra Ferri che indossa questa parte come un guanto e alla quale dà una interpretazione personalissima. Punte d'acciaio per un corpo che si modella come plastilina, così la Ferri comunica la "sua" *Manon*, vezzosa, appassionata e ingenua, tanto da non prevedere la sua catastrofe. Scelta dallo stesso coreografo a soli diciannove anni, quando era già *principal* del Royal Ballet, la Ferri impersona da allora le mille e una donna che MacMillan ha voluto si fondessero in *Manon*.

È per questa ragione che non si affidò alle musiche dell'omonima opera, ma scegliendo ugualmente nella produzione di Massenet, preferì le eroine protagoniste di altre sue note come: *Ariane*, *Cenerentola*, *Cleopatra*, *Eve*. È nata così una colonna sonora arrangiata, curata e orchestrata da



Alessandra Ferri e Julio Bocca

Leighton Lucas e, qui, diretta con misura da Patrick Fournillier.

Il risultato è abbastanza simile a quello coreografico, cioè un lungo balletto (tre atti e sette quadri) che mostra qualche cedimento. Ci si perde in minuterie e gingilli che confondono e che si arretrano alla presenza dei *pas de deux*, bellissimi e numerosi, disseminati lungo la vicenda di *Manon*, dal suo

arrivo alla locanda di Amiens sino alla morte nella lontana Louisiana. Accanto alla danzatrice i quattro uomini della sua perdizione: Des Grieux, l'amore, interpretato da Julio Bocca, dolce e appassionato, credibile solo in presenza della Ferri. Vicino il fratello farabutto Lescaut, un Villanova imparentato al burlesco con accanto la sua amante, una Mayari strepitosa. E ancora il carceriere Sedeno, volgare il giusto. Ma a Monsieur G. M. Colacrai non dona credibilità. Sarà anche per questo motivo che il lungo secondo atto costruito sui mezzi toni, sui particolari difficili da calibrare, è risultato la sera della prima faticoso, mentre, affidato al secondo cast nelle repliche, ha guadagnato in scioltezza e incisività.

A Oriella Dorella donatasi con anima e intelligenza nella parte di *Manon*, si è unito il danzatore lituano Thomas Edur di grande capacità interpretativa che ha ridato a Des Grieux tutto lo spessore perduto da Bocca. E finalmente si sono potute gustare ogni nefandezza di Monsieur G. M. attraverso la capacità narrativa di Giuseppe Arena, volgare e aristocratico che con D'Amato, uno spregevole Lescaut, hanno dato vita a un luccicante di veloci fendenti di ricordo shakespeariano. E ancora hanno ben figurato l'Armiato, Hewison e tutto il Corpo di Ballo. Una produzione, dunque, di grande livello, competitiva, e pensiamola anche così, vendibile.